

Le salamandre sono capaci di tornare nella loro tana con una precisione sorprendente. Se le prendi e le porti oltre una montagna, quelle se ne tornano a casa.

Io no. Io mi perdo. Soprattutto quando bevo.

E stanotte fa un freddo cane e piove. Ho girato un sacco, magari fossi stato una salamandra. Avrei guardato gli astri e messo il naso all'aria e sarei tornato al negozio. Sí, forse avrei dovuto provarci.

Ma a Roma le stelle non si vedono. Una cappa grigio-fosforescente e i casermoni nascondono il cielo; e poi ho il raffreddore.

Devo vomitare.

Ho l'impressione di avere la pancia piena di murene.

Forza. Alzati, allora.

Da un sacco di tempo sono seduto sul cofano di questa macchina e sono tutto bagnato.

Alzati, sei arrivato.

Mi tiro su. Poggio la testa e le mani sulla saracinesca per bloccare il moto vorticoso della strada, dei lampioni e di tutto il resto. Trovo le chiavi in fondo alla tasca del cappotto.

Entro.

Passo attraverso il negozio ormai in disuso; dagli acquari che un tempo servivano ad attirare i clienti proviene un odore di decomposizione. Madonna quanta polvere.

Barcollando oltrepasso un corridoio lungo e scuro e sono finalmente nella tana.

È un enorme stanzone che dà su un giardino interno. Di giorno, i raggi del sole attraversano le grandi vetrate e permettono lo sviluppo di una densa vegetazione. Ci sono vasche di tutte le dimensioni, alcune così grandi che si potrebbe nuotarci dentro. Lunghi fili sostengono le lampade. I tubi dell'acqua si intrecciano per terra.

Gli acquari piú grandi riproducono interi ecosistemi regionali. Uno dell'America del Sud con piante dai lunghi steli. Un altro del Sudest asiatico con le ninfee galleggianti. Ci sono poi quello europeo e quello africano.

Entrando sento l'umidità aderire ai vestiti e respirare diventa difficile. Le lampade basse riempiono gli acquari di una luce calda e dimessa. I pesci si muovono pigramente in banchi. Piú su, l'oscurità e un odore forte, dolce. Pioggia e vegetazione. Mi riempie il naso e mi stordisce. I vetri sono appannati dal vapore. Su una parete, sopra un bancone ci sono una ventina di acquari piú piccoli. Lì si trovano gli avannotti, i pesci appena nati.

A lato c'è un divano mezzo sfondato, il frigorifero, una televisione e una brandina.

Mi ci getto su.

Non ce la faccio a spogliarmi. Mi levo le scarpe e basta.

Trovo il telecomando nascosto sotto il cuscino e accendo la tv.

Tengo gli occhi chiusi.

«Allora, come lo ha scoperto?» fa Maurizio Costanzo.

«Forse quando sono rientrata in casa e non c'era piú niente. L'argenteria, i quadri, lo stereo, addirittura la gondola comprata a Venezia, tutto scomparso...» dice una donna.

Spenso ma sento il silenzio. Stasera questo posto mi fa venire i brividi. Le gocce si rompono sugli specchi d'acqua e le rane africane gracidano.

La testa mi gira. Riaccendo la tele.

«... Sono andata da mio figlio che dormiva nella sua stanza, l'ho svegliato e l'ho spogliato. Era nudo e non riuscivo a vedere neanche un buco, niente, tutto il corpo pulito. Poi ho visto che aveva lividi blu tra le dita dei piedi. Gliel'ho aperte e c'erano tantissimi piccoli fori di siringa».

La donna comincia a piangere e diventa sempre piú difficile capire quello che sta dicendo.

«E lei cosa ha provato?» chiede ancora Costanzo.

«In che senso?»

Comincio a immaginare di avere degli spilloni lunghi e acuminati infilzati tra le dita dei piedi.

Non male.

Mi giro verso il muro. Ho un sonno terribile e devo vomitare.

Da un paio mesi ho cominciato a sfondarmi sul serio. Prima me ne stavo a casa.

Non me frega un cazzo, un bar vale l'altro. Ho fatto fuori tutti quelli del mio quartiere poi mi so-

no spostato, calando come un ragnone sopra quelli del centro. Sto tessendo una tela. I punti in cui la ancoro sono i locali dove vado a bere. Voglio imprigionarla tutta quanta questa cazzo di città.

Vi sembrerà una stronzata ma secondo me la disposizione dei locali non è casuale, ha un senso profondo, una logica nascosta. Qualcuno, non so chi, li ha disposti così. Con una strategia che non capisco.

Mi fermo poco. Uno, due bicchieri al massimo, poi riparto. Quando rimango di più mi prende la frenesia e allora sento la sedia scaldarsi sotto il culo, le gambe che mi spingono fuori, di nuovo in strada, alla ricerca di altri locali.

Anche agli squali prende la frenesia quando mangiano l'uovo sodo. Adorano l'uovo sodo. Più della carne, più del sangue. Non capiscono più niente quando si mangiano un uovo sodo. E mordono tutto quello che hanno intorno.

Il pub *Il vecchio marinaio*, lo snack-bar *La perla*, le vinerie del centro, presi uno per uno sono pezzi senza importanza. Ma tutti insieme dimostrano che non riesco più ad abbattermi, a rilassarmi, e che il nero ha superato i livelli di guardia.

Ho un tumore ai polmoni. Non ditelo a nessuno.

Un dolore sordo mi accompagna tutto il giorno, come un cane.

Tranquilli, comunque, ho imparato a conviverci.

È un rumore di fondo, un po' come i ronzii e le vibrazioni dei frigoriferi consumati.

Smettere di fumare è stata la cosa più difficile.

Veleno, questo è per me il fumo. Lo ha detto il medico.